



Degli utenti “impropri”, ovvero gli studenti in biblioteca

Utenza “impropria”. Così sono definiti talora gli studenti: la categoria più rappresentata tra quelle che normalmente affollano le sale della biblioteca.

Un caposaldo, una realtà imprescindibile, rumorosa e assidua. Una realtà che più “propria” di così, si muore.

Gli universitari: i più numerosi. Stanziali, abitudinari, quotidiani. Pascolano a piccoli gruppi nel giardino di fronte all'ingresso e attendono, con impazienza, l'apertura. Scelgono quasi sempre gli stessi tavoli, ammucchiano zaini dai quali esce di tutto: astucci dai colori improbabili, evidenziatori, libri, foto-

copie e dispense (la letteratura grigia con loro diventa coloratissima). E poi, in barba ai cartelli, piazzano lì i cellulari, in modalità vibrazione, s'intende, (ma capita talora che si diffondano le suonerie più originali).

Fanno la gara a chi si aggiudica il codice civile più aggiornato, il manuale di anatomia più recente, il testo di fisica più richiesto e li posano sul tavolo: il loro modo di segnare il territorio.

Una volta sistemato tutto l'insieme (la prima grossa fatica del mattino), si alzano per andare a fumare la prima d'una lunga serie di sigarette – chissà perché lo studente

universitario è per definizione un tabagista... la cosa andrebbe studiata – e per vedere che aria tira.

Quanto di quei codici, di quei manuali, di quei testi passi effettivamente nei loro cervelli è la cosa più ardua da capire: forse per osmosi, per teletrasporto. Mah!

Viene voglia di entrare nei pensieri dei loro genitori che sono a casa o al lavoro: - Ah, quanto studia! Tutto il giorno in biblioteca!

Quelli delle superiori, invece: animali più rari e più preziosi, difficili da catturare, circospetti. Entrano a branchi certe mattine e capisci subito che hanno “forcato” le lezioni. Quelli del pomeriggio, invece, vengono spesso per rimorchiare. Hanno capito che qui girano volentieri certe belle studentesse lettrici e hanno pure capito che l'aria da intellettuale è fascino garantito. Chiedono la sala ragazzi per i lavori di gruppo e richiedono di essere richiamati costantemente per lo schiamazzo.

Molto improbabile che s'avvicinino agli scaffali. Assai difficile che chiedano libri.

Autarchici.

Fanno capannello dinanzi ai distributori automatici della sala ristoro, accaniti consumatori di caffè e *capcioc*, gli ultimi a uscire quando si chiude. Raramente si accorgono che esistono i bibliotecari. Entrano e escono a piacimento. Lasciano tracce.

Proprio come a casa loro.

claudia.bocciardi@laspeziacultura.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201310-064-1

